

enrico.fragiacomo@libero.it

spazio tempo

a cura di Enrico Fragiaco

(per la scienza)

A Trieste la scienza parla tutte le lingue

Osservando quello che sta accadendo in questi giorni, sembra che, ancora una volta, la guerra sia l'unica soluzione alle contrapposizioni ideologico-religiose dell'umanità. Anche tralasciando le considerazioni sulle influenti ragioni politiche ed economiche che sottostanno ai conflitti, sembra di dover concludere che non ci siano possibilità di dialogo, né volontà di costruire andando oltre alla fede, alla lingua e al colore della pelle. Non è però così in tutti i casi.

Ci sono campi dottrinali dove il dialogo riesce a superare le barriere religiose, linguistiche e razziali: la scienza ne è un esempio. Quando nel 1985 l'allora segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, inaugurò a Trieste l'Accademia delle Scienze del Terzo Mondo, rilevò nel suo discorso il carattere apolitico della scienza ammonendo l'opinione di coloro che la ritengono il frutto di una particolare tradizione culturale, nello specifico quella occidentale. Dal tempo dei Babilonesi, attraverso i Greci, i Cinesi, gli Indiani e gli Arabi fino all'era moderna, il viaggio della scienza non ha conosciuto dipendenza da una civiltà o da un particolare sistema sociale. La scienza moderna ha ricevuto contributi significativi da studiosi provenienti da tutte le parti del mondo e se i Paesi del Terzo Mondo sono meno prolifici in termini di scoperte ed invenzioni, ciò va attribuito alla mancanza di risorse e non a motivi di cultura. Negli istituti di ricerca di tutto il mondo non si chiude la porta ad una persona perché non incarna gli ideali culturali degli altri. Le opportunità di fare ricerca sono uguali per tutti, salvo la possibilità di arrivare al necessario livello d'istruzione.

De Cuellar invitava comunque a non idealizzare l'apertura culturale della comunità scientifica, attribuendola alla propensione dello scienziato a dare prevalenza al suo essere scienziato rispetto al suo essere Uomo. A suo parere, si tratta di un'attitudine a interessarsi solo al percorso intellettuale che porta alla soluzione di un problema, senza fermarsi a riflettere sulle priorità umane, sul fatto se la soluzione del problema avrà dei risvolti positivi o negativi per l'Umanità, se diminuirà la sofferenza umana e ne eleverà la dignità o se piuttosto comporterà delle conseguenze sbagliate, come nel caso della costruzione di armi sempre più distruttive. Incitava però gli scienziati a continuare e incoraggiava la realizzazione di ini-

ziative finalizzate a favorire la ricerca nei paesi culturalmente svantaggiati.

Trieste, come città della scienza, è sempre stata in linea con questa tendenza al superamento delle barriere ideologiche. Come quando nel 1960 accolse il pakistano Abdus Salam (nella foto), che nel 1979 sarebbe stato insignito del premio Nobel e che portò un contributo decisivo alla costruzione del Centro di Fisica Teorica di Miramare. Il centro fu inaugu-



rato nel 1964 ed è oggi intitolato al grande scienziato scomparso. Salam si è sempre dichiarato apertamente musulmano, credente e praticante. In un discorso fatto nel 1984 al quartier generale dell'Unesco, a Parigi, parlò del messaggio spirituale del Sacro Corano, evidenziando la mancanza di contraddizione tra la fede e l'attività dello scienziato, poiché è il Corano stesso ad invitare il credente a riflettere sulle leggi della natura, con esempi tratti dalla cosmologia, dalla fisica e dalla biologia. Settecentocinquanta versi del Corano, circa un ottavo di tutto il libro, esortano il credente "a studiare la natura, a riflettere, a fare il miglior uso della ragione nella ricerca delle cose ultime e a fare della conoscenza e comprensione scientifica parte della vita della comunità".

Non è un caso che Salam abbia trovato a Trieste un terreno fertile per portare avanti le sue idee sull'universalità della scienza che abbate i

confini e diventa strumento di cooperazione tra i popoli. Trieste è sempre stata un porto di mare, ha sentito parlare tante lingue, è sempre stata un crogiuolo di razze. Il dialetto attinge dal tedesco e dallo slavo, dal francese, dall'inglese e dal greco. Questa è un'area geografica travagliata, piena di contraddizioni: molte razze vi hanno convissuto e spesso la coabitazione non è stata facile. Non è dunque un caso se proprio qua ha trovato la sede

l'Accademia delle Scienze del Terzo Mondo, che coordina le accademie scientifiche di tutti i paesi del Terzo Mondo. La sua ventennale attività, che va a sommarsi alla lunga attività del Centro di Fisica Teorica e delle altre istituzioni internazionali presenti sul territorio, non solo non ha penalizzato il sistema scientifico e culturale triestino ma lo ha arricchito di elementi di prestigio, come quando l'anno scorso è sbarcato a Trieste l'Inter-Academy Panel, un'istituzione preposta a coordinare tutte le accademie delle scienze del mondo, con lo scopo di fornire consulenza alle maggiori organizzazioni internazionali, come le Nazioni Unite, la Banca Mondiale e l'Unione Europea. Paradossalmente, l'apertura verso il mondo, in particolare verso i paesi sotto-industrializzati, ha permesso alla nostra città, e quindi al nostro paese, di raggiungere questo notevole risultato, che procura un ritorno di immagine con conseguenze economiche potenzialmente molto elevate.

C'è infine da osservare che a Trieste ci sono gli istituti internazionali di ricerca. Dal 1986, ad esempio, opera in città il Centro Unesco, espressione, a livello locale, dell'Unesco, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura. Dal quartier generale di Parigi partono i programmi di intervento che vengono recepiti dalle commissioni nazionali e poi attuati nei centri presenti nelle città. Il Centro Unesco di Trieste porta avanti programmi di sensibilizzazione alla pace, attraverso manifestazioni sulla cultura dei popoli. Concludiamo a proposito, menzionando il comunicato, diramato dal Centro a seguito dei recenti fatti luttuosi, con cui si ricordava il Manifesto Unesco 2000 per la pace: rispettare tutte le vite, rifiutare la violenza, liberare la propria generosità, ascoltare per comprendere, conservare il pianeta, reinventare la solidarietà.